

INCHIESTA

Un film, un'opera rock, inchieste e biografie romanzate sulla v

La seconda ca



La vita del Führer, scatenano in Germania interesse e polemiche

Carriera di Hitler

Dal nostro inviato
Alberto Bains
Foto di Mauro Galligani

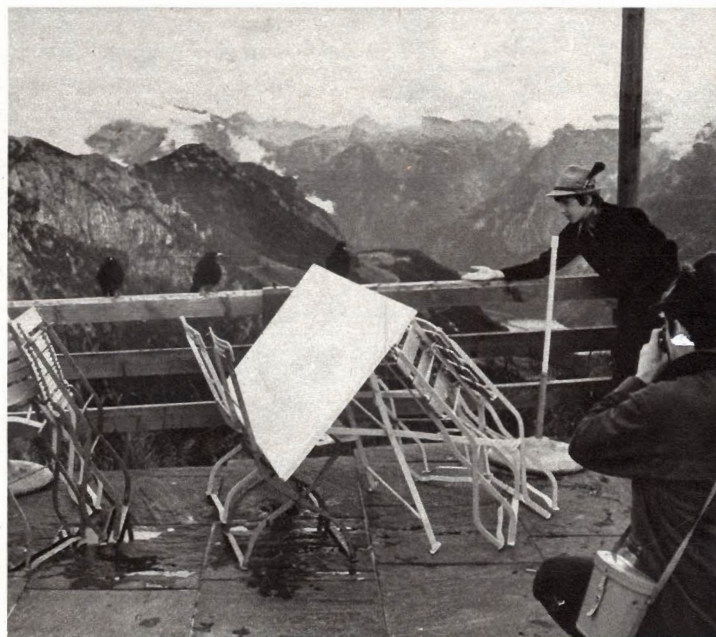
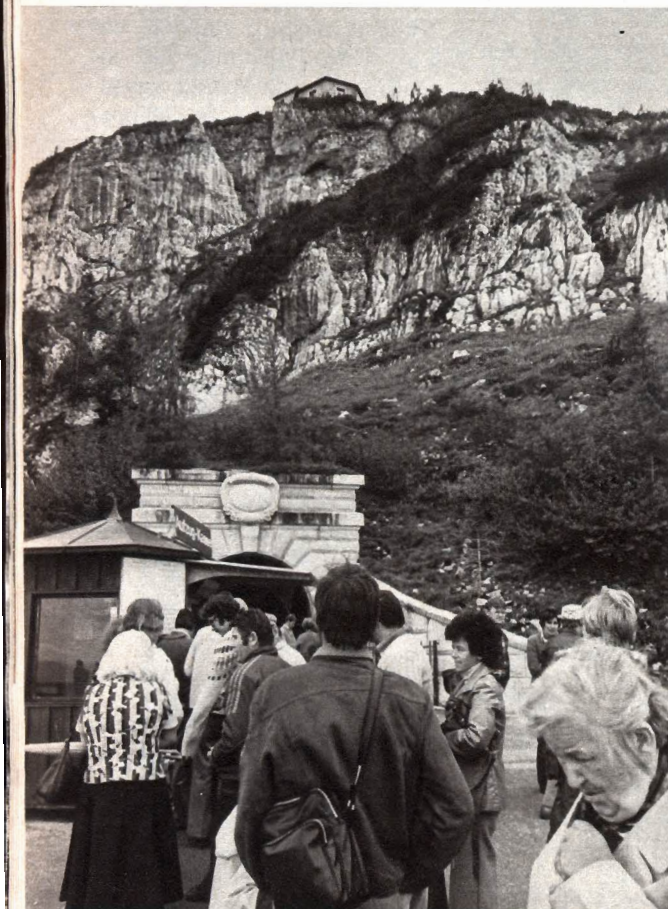
Bonn, agosto

■■■ Con la complicità di una estate piovosa, Adolf Hitler è ritornato in Germania. Il tempo è pessimo, la gente non può andare in piscina e va al cinema. « Al cinema c'è Hitler », ha scritto un giornale di Bonn. La faccia è bianca, il manifesto è nero, e il Führer punta l'indice verso chi guarda. Titolo, *Hitler, una carriera*. Il vecchio fantasma non è soltanto nei cinema. Riempie le pagine dei giornali e sta per andare in scena in teatro. A Amburgo, sessanta attori e un certo numero di musicisti guidati da tre giovanotti che hanno fiutato il vento, stanno finendo di incidere un'opera rock che si chiamerà appunto *Adolf Hitler superstar* e che ha già trovato un mercato negli Stati Uniti. Come è accaduto anche per il film, i giornali parlano di leggerezza e di irresponsabilità: « Hitler », dicono, « appare come se fosse il risultato d'un incidente o di una seduta spiritica ». Nel primo quadro dell'opera, entrano in scena Hitler, Goebbels e Satana. Come un Faust da teatro dei burattini, il Führer si mette a cantare: « Ho ricevuto il tuo messaggio, Maestro ».

Il caso del film è più serio. L'uomo che lo firma, Joachim Fest, è un intellettuale di 51 anni e di considerevole prestigio, condirettore di un grande giornale, la *Frankfurter Allgemeine*. Ha scritto alcuni anni fa una voluminosa biografia di Hitler, un'opera « erudita e obiettiva » che

Sulla Germania che, finite le vacanze, è tornata al lavoro e ha riaperto gli ombrelli, domina da Amburgo a Monaco il ritratto di Hitler.

Bianco come un fantasma nel nero manifesto del film, Hitler punta l'indice. Il film che narra la sua « carriera » ha già avuto in Germania quattro milioni di spettatori.



Piove sopra i turisti nel nido d'aquila del Führer

Nella foto grande: questa estate tempestosa stende un drammatico scenario di nuvole su quello che fu il famoso nido d'aquila di Hitler. La casa fu costruita su suggerimento di Martin Bormann su una parete del monte Kehlstein a 1834 metri di altezza. La strada e l'ascensore che sale dentro la montagna per 120 metri furono un arduo problema per gli ingegneri del Reich. Nella foto a sinistra, l'ingresso che porta i turisti all'ascensore. Nelle due foto sopra, la terrazza della casa come è e come era: con Hitler e Eva Braun in vacanza.



è stata tradotta in quindici paesi tra cui l'Italia. La critica di sinistra - per quel tanto che esiste in Germania - ha duramente trattato il suo film. Al contrario di quel che succede nell'opera rock, il diavolo qui non si vede. Hitler appare come un uomo di Stato normale, che riportò l'ordine, costruì le autostrade, mise riparo alla disoccupazione. « I vecchi che già conoscevano Hitler », ha scritto un settimanale, lo *Spiegel*, « lo ritroveranno nel film per le cose in cui era piaciuto anche a loro. I giovani che non lo conoscevano, impareranno a conoscerlo come non è mai stato ». E un rilievo comune in Germania che il film non abbia alcuno spessore critico. Un materiale velenoso e esplosivo, girato per conto del dottor Goebbels, viene consegnato alla gente senza nessuna avvertenza, senza istruzioni per l'uso. I giornali si preoccupano soprattutto dei giovani di cui conoscono la profonda ignoranza. Secondo u-

na inchiesta di cui si dà conto a pagina 21, per migliaia di giovani tedeschi Hitler era di origine italiana o olandese, era un democristiano o un comunista sadico, nacque tra il 1815 e il 1925, si arruolò nella Guerra dei Trent'Anni che sconvolse la Germania del Seicento, fece la prima, la seconda e la terza guerra mondiale, ebbe per amante Beate Unse - la signora che domina oggi l'industria tedesca della pornografia - e infine morì in battaglia, si uccise o riuscì a trovare rifugio nell'Unione Sovietica « dove forse si aggira ancora, completamente impazzito ».

In questa fine d'estate, il ritorno di Hitler è un fenomeno impressionante. Non si riesce più a aprire un giornale senza vederlo mentre abbraccia un bambino o mentre cammina con gli uomini della sua scorta sopra un tappeto di petali di rosa. Lui

e Goebbels, sorridenti, occupano la copertina del penultimo numero della rivista *Stern*. Da cinque settimane, *Quick* va pubblicando a puntate una monumentale vita del dittatore, opera dello storico americano John Toland. Le cose sono al punto che Hitler sembra ormai diventato un normale ingrediente pubblicitario. Sono uscite da qualche tempo le memorie di Max Schmeling - il peso massimo che si batté con Joe Louis - e una foto del vecchio campione, a pranzo con Hitler e Goebbels, compare nelle vetrine delle librerie, più grande delle molte che illustrano i momenti notevoli della sua vita. Dietro a tutto questo s'è messa a girare una industria che vende come reliquie svastiche, croci di ferro, medaglie del Führer, manifesti di grandi adunate a Norimberga o a Berlino.

Per il numero delle persone che vanno a vederlo (100 mila al giorno, 4 milioni finora) il film è il perno che fa girare la ruota. Si può vederlo a Amburgo o a Monaco di Baviera, nei territori politici del cancelliere Schmidt o in quelli di Strauss, nella Germania dei bevitori di vino o in quella dei bevitori di grappa, ma le reazioni dei tedeschi non mutano. Platee di tremila persone assistono al film in un silenzio da cattedrale, ridendo appena quando Hitler si infila un comico berretto da aviatore, o quando imita in un balletto alla Chaplin, il passo di Galeazzo Ciano. Su grande schermo e con una tecnica di montaggio pregevole, foto e vecchi documentari in maggior parte inediti, restituiscono la carriera del « vagabondo di Vienna », dalle trincee della prima guerra mondiale alla tragica fine nel bunker. Girando con le loro macchine a manovella, gli operatori del Terzo Reich seguono Hitler dovunque, in volo sulla Germania, a Monaco di Baviera lungo strade ricoperte di fiori, dentro le stanze e tra gli scenari monumentali della Cancelleria a Berlino sotto la neve nella Unter den Linden. Intatte, le colonne sonore restituiscono le ovazioni che lo accolsero, i silenzi che cadevano sopra immense platee al primo

gesto delle sue mani, gli scarti della voce dai toni pacati alla collera e le studiate tecniche della sua oratoria. Tutto questo si svolge in una costante tensione drammatica con una serie di cerimonie, di feste, di grandi parate. I battaglioni si muovono con un automatismo in cui c'è già il segno di un destino tragico. Di fronte al braccio teso di Hitler, migliaia di donne bionde delirano, smaniano, gridano, mentre passa sopra di loro un immenso dirigibile fallico della Luftwaffe. Come per allentare la tensione, il film presenta i gesti minuti, le scene della vita quotidiana del dittatore e dei grandi del Terzo Reich. Goering interrompe una marcia tra la folla e cerca nelle tasche del suo enorme cappotto una caramella per una bambina. Hitler prende il tè con Eva Braun sulla terrazza del Nido d'Aquila, nelle Alpi austriache, e si copre il viso con una mano, infastidito dal sole. Goebbels sorveglia lo svolgersi delle grandi adunate e sorride compiaciuto, alla fine, con l'aria di chi ha fatto una volta di più un buon lavoro. In un parco invernale, quando le sorti della guerra declinano, Hitler passeggia solo, col cane. Lontane, dietro gli alberi, si vedono le sagome delle SS di scorta.

Come un incidente in cui Hitler è « scivolato » quasi senza volerlo si vede anche la guerra. Si vedono la guerra e le stragi, ma non hanno né lo spazio né la suggestione della grande macchina che le ha preparate. A tre per volta e di corsa, gli ebrei di qualche villaggio russo vanno verso la fossa comune, curvi e con le spalle rivolte al plotone che li fucila. Soldati che tengono cani feroci al guinzaglio, richiudono le porte dei carri piombati in viaggio per Auschwitz. Poi, rapidamente, la Germania dalle finestre fiorite si muta in un campo di rovine. Nelle platee degli ultimi discorsi di Hitler, si vedono mutilati, ragazzi attoniti, donne che piangono. I russi avanzano metro per metro nelle vie di Berlino. Quando l'enorme croce uncinata che sormontava l'ingresso della Cancelleria, salta nella vampa della di-



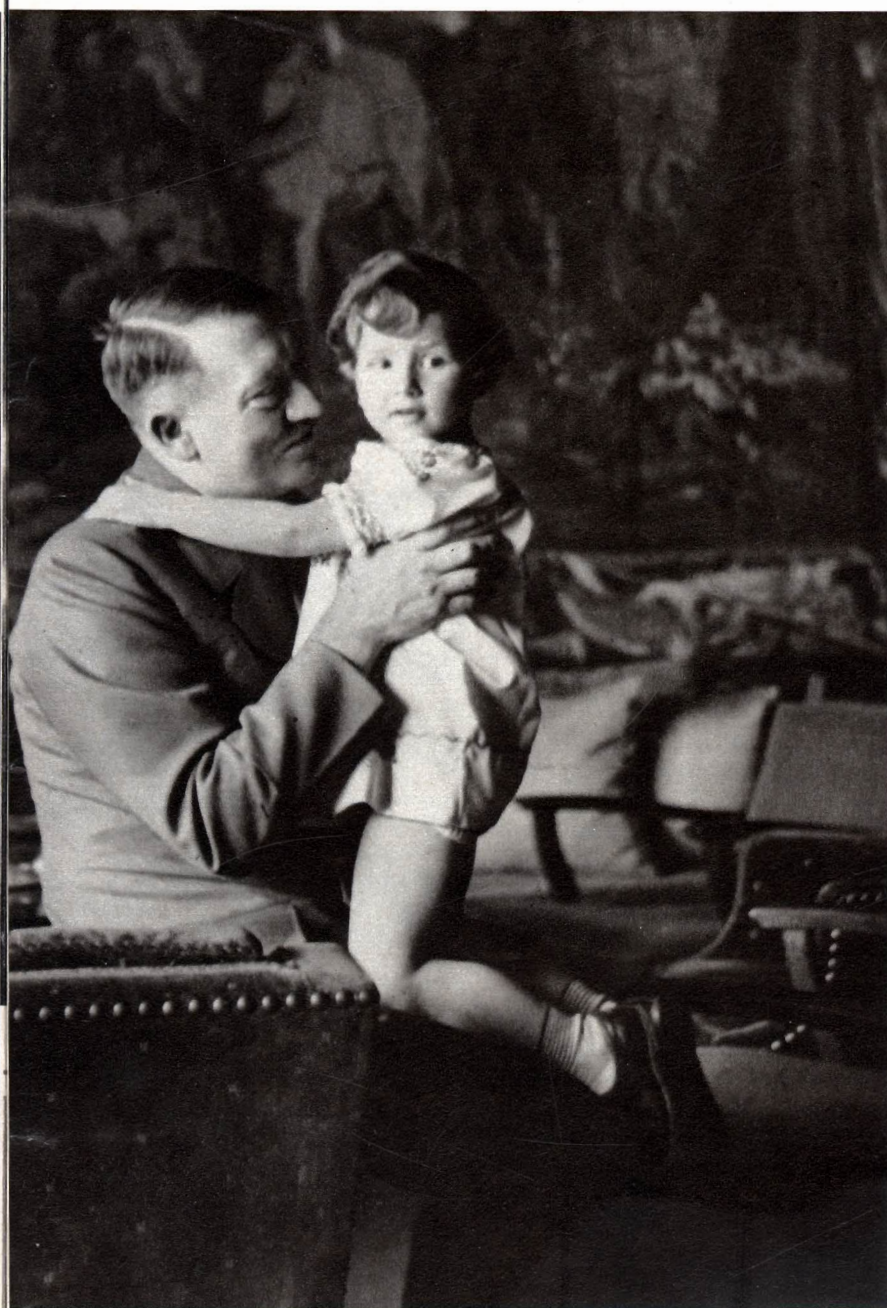
namite sovietica, le luci si riaccendono e il film è finito.

Un sacchetto di vernice scarlatta contro lo schermo in un cinema di Francoforte, due mesi fa. A Monaco di Baviera, durante una proiezione, un canto nazista intonato da qualche vecchio SS: « *Das ist die schwarze garde, die Adolf Hitler liebt* ». (« Siamo la guardia nera che ama Adolf Hitler »). Su tutti i giornali, uno strascico di polemiche talvolta violente. I giornali progressisti giudicano il film parziale, inopportuno, pericoloso: « I commenti sono corti e troppo difficili per un pubblico medio », ha scritto un settimanale di prestigio, *Die Zeit*: « Resta la forza affascinante di Hitler

in un momento in cui la gente non ne può più delle diatribe politiche e comincia ad avere i suoi dubbi sulla efficacia della democrazia ». Hitler, dicono altri, viene trattato « con simpatia ». L'approfondimento critico manca. Il nazismo sembra un circo gigantesco e spettacolare, e il commento di Fest non ne svela i segreti. Sul grande capitale, sulle chiese, sui militari, su tutte le complicità che permisero la scalata del nazismo al potere, Fest tace. Fuori dai cinema, a Monaco di Baviera, i giovanotti di un comitato antifascista distribuiscono volantini: « Questa carriera è costata cinquanta milioni di vite umane: nel film Hitler è presentato co-

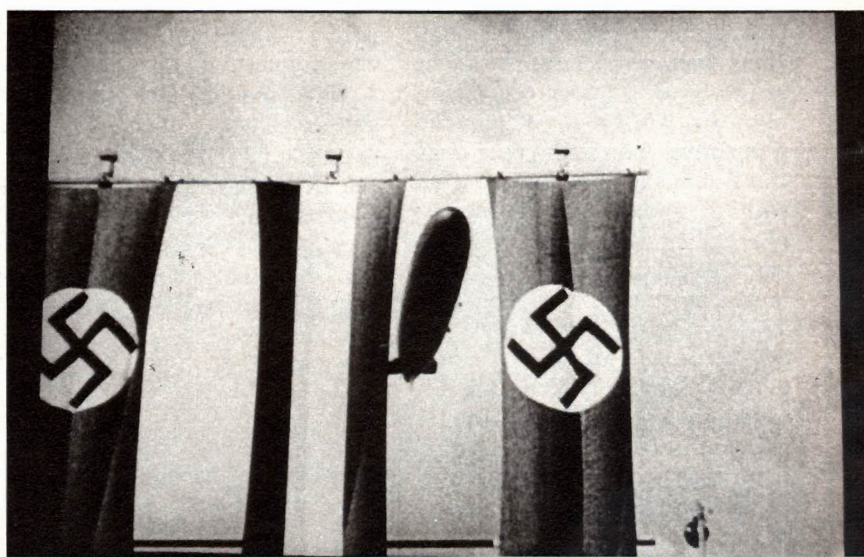
me lo ha visto il suo operatore cinematografico personale. Materiale di propaganda del Terzo Reich viene spacciato come obiettivo e scientifico. Hitler appare nel film come una superstar. Non si vedono gli industriali, i banchieri, i finanziatori, di cui fu soltanto una marionetta ».

Joachim Fest si difende. Dice che non voleva fare una storia del Reich, ma esaminare la carriera « tipicamente tedesca » del dittatore. Lo interessava il misterioso legame che univa Hitler alle masse, voleva fare una sorta di indagine psicologica. Gli risponde lo *Spiegel*: « Qual è l'utilità di una indagine psico-



gica se non si tien conto dell'ambiente, del mondo in cui gli eventj si svolgono? » Secondo il giudizio dello storico francese Max Gallo, le tragedie e le stragi « non appaiono come i frutti caratteristici del regime, come i risultatj concreti della carriera di Hitler. Non vengono presentati come le conseguenze fatali di una politica e di una follia, ma come i retroscena sordidi di una grande impresa di spettacoli, come le fogne maleodoranti di una città imperiale. E quale politica, quale impero, non hanno i loro bassifondi e i loro delitti? ». Anche a molti tedeschi il film appare in una luce ambigua. Sui giornali la polemica si allarga a un vecchio nodo

non risolto che tormenta la Germania da più di trent'anni: la storia. La scuola non l'ha mai insegnata. Le vecchie generazioni, incapaci per conto loro di razionalizzare il nazismo, non sono riuscite a spiegar nulla ai giovani. Nella vita della Germania come nel film, un grande stemma del nazismo è saltato, le luci si sono accese, nessuno ha detto più nulla. C'è da meravigliarsi che fogli liberali come la *Frankfurter Rundschau* si preoccupino dell'effetto che le immagini del film possono avere sugli spettatori più impreparati e indifesi? Lo *Spiegel* fa qualche esempio: « Credo che se oggi Hitler governasse non ci sarebbero tantj delitti, Hitler vo-



Una polemica per questi tre fotogrammi

Nelle due foto grandi in alto a sinistra: Hitler a un raduno di SA, le sue truppe d'assalto, e poi con una bambina in una foto immagine scattata da Eva Braun. Nelle foto sopra: il dirigibile che compare nel film di Fest quasi come un simbolo della virilità del nazismo; Hitler colto in uno dei suoi atteggiamenti più tipici. Infine Goering che si ferma e offre una caramella a una bambina.

leva un mondo pulito. Se qualcuno buttava per terra anche un pezzetto di carta veniva punito. Ai ladri e ai delinquenti si sparava, non era come oggi che li mandano in galera per un paio di anni e poi li lasciano liberi... Ha fatto uccidere i ciechi, i paralitici, i malati di mente perché tutti costoro non avevano niente dalla vita. Fece uccidere anche i bambini minorati perché il paese non fosse intaccato dalla demenza. Un uomo con le sue qualità, messo oggi nella posizione giusta, ci porterebbe all'apice tra i paesi del mondo ».

Questo Hitler che oggi in Germania riempie i cinema, i negozi di dischi e le librerie, non è un meteorite che cade dal cielo come credono molti. Non è neanche un semplice prodotto di consumo, una di quelle mode che hanno già fatto arrivare sui palcoscenici dei *music hall*, Gesù Cristo, Che Guevara, Evita Peron. Secondo alcuni storici è una linea di tendenza della vita tedesca, un segno di inquietudine o di paura. « Quando i tedeschi sono inquieti », disse una volta Willy Brandt che ha di nuovo lanciato il suo allarme, « si rifugiano sempre nel loro passato ». A questo punto, il problema si sposta dal film di Fest alle nevrosi della Germania. Quaranta terroristi, quasi tutti in carcere, bastano dunque a far crescere il bisogno di uno Stato forte? La più lontana minaccia d'una congiuntura economica avversa, può riportare gli spettri della depressione? C'è chi decifra nel ciarpame hitleriano segni funesti. Werner Nachmann, presidente del consiglio ebraico della Germania federale, vede « nella crescente disinvoltura con cui Hitler viene trattato dagli editori e dai registi del cinema » una leggerezza pericolosa: « Volutamente si dimentica che fu lui il responsabile di milioni di morti, che fu lui a ridurre la Germania a un mucchio di macerie e di ce-

nere ». Nachmann non esclude che a questo festival hitleriano « possa seguire una ondata di antisemitismo ». Secondo dati delle associazioni cristiano-ebraiche della Germania federale, ci sono stati nei primi sei mesi di quest'anno 140 raduni di ex nazisti. Si sono moltiplicate negli ultimi tempi le devastazioni di cimiteri ebraici e gli oltraggi a monumenti di vittime del nazismo.

Il problema ha un altro risvolto inquietante nel fatto che nessuno sa bene che cosa sia la Germania di oggi. Privati della carta intestata - la sola cosa che li distingue - i programmi dei maggiori partiti si intrecciano e si confondono. I fermenti dell'età di Brandt si sono spenti, il cancelliere Schmidt governa con il pragmatismo di chi presiede un consiglio di amministrazione, vegliando sopra un attonito benessere in cui i tedeschi contempiono un marco, una Mercedes, l'enorme attivo della bilancia dei pagamenti, senza vedere in prospettiva nient'altro che marchi, Mercedes, e cifre che aumentano nel grande libro dei conti. Il paese è stabile nel senso che è im-

mobile, che non ha idee e non sa dove va. Sopporta più pesi di qualsiasi altra nazione europea. La divisione è un trauma perenne, una crepa che passa dentro le istituzioni, la società, le famiglie. Ogni tanto (può bastare anche una anziana signora) il passato rompe la facciata moderna e lucente dietro la quale è stato murato. Kappler ritorna e la Germania si ritrova sotto accusa. Sui giornali francesi, ufficiali delle SS danzano allacciati alla Morte. Duri giudizi cadono da quelli americani. A questo punto, i democratici tedeschi reagiscono. Si chiedono che cosa faccia, per aiutarli, l'Europa. Si chiedono quali carceri custodiscano i criminali del Vietnam o quelli dell'Algeria. Vorrebbero sapere, soprattutto a sinistra, se sia giusto isolarli in eterno nella parte dei « cattivi tedeschi ». Ragionevolmente, molti di loro pensano che questo isolamento, o almeno queste difficoltà ricorrenti nei loro rapporti con gli altri paesi, siano molto più pericolosi per l'Europa di oggi, del fascino di Hitler al cinema e d'un volgare festival di medaglie con la croce uncinata.

Alberto Bains



Birra e memorie del primo colpo mancato

Nella foto grande: la *Bürgerbräukeller*, la famosa birreria di Monaco dove Hitler organizzò nel novembre del 1923 il fallito « putsch ». La birreria, di cui a sinistra si vede un interno, è rimasta uno dei santuari del neonazismo. Sono molto frequenti le riunioni di SS. In una delle ultime, i convenuti hanno negato la strage degli ebrei: secondo loro, le vittime dei campi di sterminio furono appena 200 mila. Un'altra tesi stravagante su questo tema è stata avanzata dallo storico inglese David Irving. Per lui, Hitler non seppe mai nulla dei massacri di ebrei.



La sua pagella diventa peggiore

« Tema: ciò che ho sentito di Adolf Hitler ». Quando il professor Dieter Bossmann, 32 anni, amburghese, laureato in psicologia, cominciò a leggere i temi degli scolari di varie scuole tedesche, il primo pensiero che gli passò per la testa fu questo: « Hanno voglia di scherzare ». Ora che li ha letti tutti (erano più di 3000) Bossmann dà sui risultati dell'esperimento un giudizio molto sintetico: « Una vera catastrofe ». Riferisce queste cose il settimanale tedesco, *Spiegel*, che ha dedicato a Hitler, al film di Fest, ai temi dei ragazzi, a sondaggi di varia natura su conoscenze e opinioni dei tedeschi su Hitler la storia di copertina del suo numero 34, riprodotta qui sopra. I temi sono stati svolti in 121 classi e in oltre cento scuole di dieci



province tedesche: in maggior parte erano scuole medie, tecniche, professionali, e in una percentuale più bassa (15 per cento) ginnasi. Lo svolgimento dei temi compone una inverosimile antologia. Lo *Spiegel* è venuto a sapere che una sintesi della carriera politica e della vita privata di Hitler può essere anche costruita così: « Hitler è salito al potere da solo, è stata una cosa improvvisa. Ha fondato il Terzo Reich, che è stato anche definito Impero Romano della Nazione Tedesca ... Sessualmente era masochista. Era solito

soggiacere alle donne che dovevano picchiarlo e rimproverarlo. Ogni giorno violentava la sua amica Eva Braun ... Era l'uomo che aveva riportato l'ordine in uno Stato dove regnava il caos ... Ha fatto tre guerre mondiali e dapprima tutto è andato bene. Poi, quando ha conquistato diversi posti contemporaneamente, le vittorie gli hanno dato alla testa e è diventato pazzo ». Questo non è che un piccolo sommario delle stravaganze a cui sono arrivati i ragazzi tedeschi. Per molti di loro Hitler era un comunista. Alcuni ritengono che fosse democristiano. Kathi (15 anni, di una scuola tecnica) ritiene che Hitler si sia distinto fin da ragazzo: « Lo si vede bene da una vecchia foto della sua classe. Si tiene diritto, a testa alta ». Sabine, 14 anni anche lei, rivela una pessima idea degli austriaci: « Hitler veniva dall'Austria, là deve esserci tutto un covo di gente così ». Secondo Andreas, 15 anni, scolaro di una scuola differenziale « il sostituto di Hitler fu Bismarck che da quasi trent'anni si trova in carcere nella repubblica democratica tedesca ». Secondo al-

tri, Hitler ha fatto il primo atterraggio nella luna. « La Germania degli anni Trenta aveva bisogno di un uomo come lui ». « Non è stato inutile: per esempio ha incoraggiato l'agricoltura, cosa che nessuno ha più fatto da allora ». « Mio nonno parla spesso di Hitler. Dice che allora non c'erano i capelli lunghi, non c'erano gli hippies e si poteva circolare di notte senza paura ». Le nozioni sono spesso il riflesso di idee, fobie, malumori familiari dei tedeschi d'una certa età. La cosa che i ragazzi sembrano riprovare di più nel passato di Hitler è lo sterminio degli ebrei che qualcuno di loro valuta a sedici milioni. Nella sua inchiesta lo *Spiegel* cita l'Istituto del Bodensee che da 25 anni sta effettuando con sondaggi un confronto tra Hitler e Bismarck, Adenauer e Federico di Prussia. In seguito sono stati aggiunti gli ex cancellieri Ehrhard e Brandt. Si viene a sapere che nel 1950 una persona su 10 affermava ancora che Hitler « aveva agito nell'interesse della Germania ». Ora soltanto una persona su 50 ha dato alla domanda la stessa risposta di allora. ■

sommario

N. 1404 - Vol. CVIII - 31 AGOSTO 1977

Lettere a Epoca	3-4
Italia domanda	6-7
Epoca per voi	
Chi è grasso è in pericolo / Roberto Klinger - Insaziabile fame / Carlo Mazzi - Comunione o separazione dei beni / Umberto Gragnani - La posta	56-61

Attualità

La seconda carriera di Hitler / Alberto Bainsi	14-21
Parla la vedova di Pietro Valdoni: mio marito non era un evasore / Marzio Bellacci	22-25
La diga nel deserto della mafia / Antonio Vellani	26-29
Le macchine da gol / Gianni Mura	62-65
Missione Voyager: in visita ai cugini del sistema solare / Tullio Chersi	69-71
Cosmonauta per forza / Remo Urbini	74-76
Dall'altro mondo, in cronaca diretta Giuseppe Grazzini	78-80

Grandi servizi

L'altra Cina / Philip Jacobson	42-51
Non uccidere il mare / Lino Pellegrini	30-41

Personaggi

Clara Luce si è fermata alle Hawaii Remo Guerrini	52-55
Una chitarra piena di dollari / Remo Guerrini	66-68

Opinioni

Taccuino / Vittorio Buttava	3
Memoria dell'Epoca / Ricciardetto	10-12

Rubriche

Occhio sul mondo	72-73
Almanacco: Teatro, Cinema, Libri	81-82
A tavola con Veronelli	83
Svago: Scacchi, Bridge, Filatelia	83-85
Programmi radio-tv	86

In copertina: Monaco di Baviera, uno dei tanti manifesti che annunciano il discusso film sulla vita di Hitler

VITTORIO BUTTAFAVA DIRETTORE RESPONSABILE

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

EPOCA - August 31, 1977 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. 20090 Segrate (Milano), Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N.Y. Subscription U.S. \$ 44.00 a year in USA and Canada. Volume CVIII, number 1404.

UFFICI ALL'ESTERO

Parigi: Mondadori EPEE - 9/11, Avenue Roosevelt - 75008 Paris - tel. 2961051 -
Londra: Arnoldo Mondadori Company - 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-439-4531 - telex 24610 - New York: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex. 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - Tokyo: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400 - Johannesburg: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bree and Rissik-Streets.) Tel. 22.64.82 - 43.04.55.

Come puoi scoprire durante un week-end l'occasione per un investimento sicuro e redditizio a "Baia Santa Reparata" in Sardegna

studio gramma



Un appartamento a Baia Santa Reparata è un investimento veramente redditizio perché la valorizzazione del villaggio è appena agli inizi e ciò ti permette di usufruire per l'acquisto di condizioni ancora vantaggiosissime.

Baia Santa Reparata sorge in uno degli angoli più incantevoli della Sardegna. Affacciato su un mare limpido e trasparente si inserisce armoniosamente in un ambiente conservato gelosamente intatto.

Puoi sceglierti la soluzione che preferisci: dagli eleganti appartamenti in residences (da 35 a 90 mq.) tutti indipendenti, con vista sul mare, patio, giardino privato e solarium, fino alle ville uni e bi-familiari o alle sole aree edificabili.

Nel villaggio trovi negozi di ogni genere e ristoranti, bar, discoteche, sale da ballo; poi piscine, tennis e un'infinità di altre attrezzature sportive.

Ecco perché il denaro che qui investi in un appartamento è soggetto ad una veloce e continua rivalutazione, e attraverso l'affitto può darti anche una rendita immediata.

Per conoscere tutte le possibilità d'investimento che ti offre Baia Santa Reparata puoi ora trascorrervi un favoloso week-end a condizioni agevolate e senza alcun impegno. Chiedi subito la documentazione illustrata e i programmi

alla: Lidi d'Italia S.p.A. - Bologna
Via delle Casse, 4
Tel. 051-23.60.67



baia santa reparata
S. Teresa di Gallura
(Sassari)



LIDI D'ITALIA S.p.A. BOLOGNA - VIA DELLE CASSE, 4 E.W.3

Desidero ricevere gratuitamente senza alcun impegno la documentazione illustrata a colori su Baia Santa Reparata.

Desidero anche conoscere, senza che ciò mi impegni in alcun modo, le agevolazioni offerte per un week-end a Baia Santa Reparata.

NOME _____
COGNOME _____
VIA _____
CITTA' _____
TEL. _____